

ASSEMBLEA MONDIALE DI BUENOS AIRES**UNA TESTIMONIANZA VIVENTE DELLE CONGREGAZIONI MARIANE E DELLA
COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA DALLA FINE DEGLI ANNI '40 AI NOSTRI GIORNI****La nostra storia di Grazia****DI MARÍA MAGDALENA PALENCIA GÓMEZ, Cvx di Messico**

Inizio questa condivisione con un ricordo particolarmente caro per me e presente nel mio cuore. Un ricordo che mi ha accompagnato molto piacevolmente per più di trentasette anni e che è stato molto vivo quando sono stata invitata ad essere qui oggi.

Mi riferisco all'ultima volta che ho avuto l'opportunità di incontrare padre Arrupe, durante la Settimana Santa del 1981: come in altre occasioni, siamo arrivati per il nostro incontro ExCo¹ a Villa Cavalletti², e lì ci siamo incontrati per diversi giorni con un gruppo di Provinciali di recente nomina che, insieme al Generale e molti dei loro assistenti, hanno celebrato qualcosa di simile a una sessione di iniziazione; in questo caso la sessione era in inglese e tutti i provinciali venivano dall'Asia.

Anche come in altre occasioni, c'è stato sia un incontro formale in cui abbiamo parlato con i provinciali sulla Comunità Cvx mondiale e il suo stretto rapporto con la Compagnia, sia altri diversi incontri e discorsi informali alla fine dei pasti o all'ora del caffè. Loro avrebbero concluso la loro riunione prima di noi e ci hanno invitato a celebrare insieme l'Eucaristia prima di iniziare le partenze.

Secondo la liturgia del tempo, corrispondeva leggere la narrazione del libro della Genesi (capitolo 17) che si riferisce al passaggio in cui il Signore stabilisce l'alleanza con Abram, conferma la sua missione come padre di una moltitudine di popoli e promette il possesso della terra. Dopo aver promesso la fedeltà divina, il Signore chiede quella della sua famiglia, attraverso le generazioni. Questa alleanza tra Abram e il Signore è sigillata dalla circoncisione e da un *cambio di nome*; da quel momento in poi il nome del patriarca sarà Abramo.

Il padre Provinciale di Corea, che presiedeva l'Eucaristia, ha riflettuto e commentato il significato profondo di un *cambio di nome* nel mondo orientale e ciò che questo ha rappresentato per molti anni anche per molti religiosi e religiose, sottolineando come il nome identifica non solo la persona, ma la loro missione; nella forza della rinuncia che questo cambiamento significa all'identità precedente e nel fatto che suppone l'accettazione di una missione e un'identità nuova o rinnovata. Allora siamo stati invitati a fare le nostre richieste al Signore...

Erano già state espresse alcune preghiere quando Padre Arrupe ha fatto la seguente riflessione (non posso assicurare che queste fossero le sue parole testuali, ma sono sicura di almeno alcune di esse e non ho mai dimenticato il suo contenuto): «Alcuni anni fa, le Congregazioni Mariane furono chiamate da Dio a un cambio di identità, a un nuovo modo di essere. Come Abram, hanno risposto con generosità lasciando tutte le loro sicurezze, accettando persino la morte che significava lasciare il proprio nome... e come ad Abramo il Signore diede loro un nuovo nome: "Comunità di vita cristiana", che implica anche in se stesso il significato della Missione a cui sono chiamate...» e ha

¹ ExCo: Comitato esecutivo della Cvx mondiale

² Villa Cavalletti, situata tra Frascati e Grottaferrata, era considerata il "quartier generale" dei gesuiti. E' stata venduta nel 1994.

pregato per «la Comunità Mondiale, per la sua crescita e consolidamento, per la sua fedeltà alla Missione e perché il suo servizio al mondo e alla Chiesa fosse sempre stato il miglior servizio».

Dopo avere salutato quelli che andavano via dopo pranzo, mi sono avvicinata a Padre Arrupe e lo ringraziai personalmente per la preghiera che aveva fatto e per tutte le implicazioni delle sue parole nell'essere e vivere della Cvx. Lui rispose: «Così sia».

Come ho detto, quel martedì della Settimana Santa è stata la mia ultima opportunità di parlare con padre Arrupe. Pochi mesi dopo abbiamo ricevuto la notizia dell'ictus sofferto durante il suo viaggio di ritorno dalle Filippine, sempre in fedeltà alla Missione e al servizio del mondo e della Chiesa. Ho sempre tenuto questo incontro nel mio cuore, sono stata in grado di dividerlo in qualche occasione (anche in alcune pubblicazioni di «Progressio») e per me ha la forza del suo testamento alla Cvx.

Ed è stato il ricordo di questo incontro e di queste sue parole che mi ha portata, ancora una volta, a riguardare la storia di Abramo in modo che, da essa, potessimo anche rileggere, confrontare e illuminare il cammino della nostra Comunità di Vita Cristiana ...

Ogni itinerario, ogni discernimento alla ricerca della volontà di Dio, inizia con un sogno. Un'utopia che, anche se si allontana dalla nostra portata un paio di passi per ogni passo che noi diamo, ci invita a continuare sul sentiero, a mantenere la ricerca. Che cosa è altrimenti il *Principio* e *Fondamento* con cui nutriamo il nostro sogno, o confermiamo la nostra utopia, ogni volta che iniziamo gli Esercizi spirituali?

Il sogno di Abramo è il compimento della promessa, una discendenza tanto grande che nessuno potrà contarla e il possesso di una terra. Percorrere i dieci capitoli del Genesi tra la menzione degli antenati e il luogo nel quale Abramo vive fino al sacrificio d'Isacco [Gen.12-22], ci porta a introdurci nuovamente nella storia della chiamata e dell'abbandono della sua terra... La benedizione di Dio che si estende a tutte le nazioni; i pericoli che deve affrontare...; le tentazioni...; le cadute e le redenzioni...; le inevitabili separazioni o apparenti divisioni, l'incapacità di camminare insieme... [nel 15] Il rinnovo della promessa, Agar e Ismaele... e a Mamre [in 18] arriva l'incontro con Dio Trinità, con lo straniero a chi riceve, accoglie e serve e da chi riceve la rinnovata promessa ora nella vecchiaia..., l'apparente sterilità di Sara e la sua mancanza di fede... La nascita di Isacco... Il sacrificio di Isacco... . Tutto ciò che deve essere abbandonato, lasciato, *entregado*, per vivere la fiducia e il totale abbandono nella promessa di Dio, che ci propone vie o modi di fare le cose, che non sono nostre ma che ci porteranno ad affetti liberi e liberatori, senza attaccamenti, con indifferenza, fino al «Dio provvederà ...», «al solamente Dio», al solo ed unico Dio, come centro e come tutto...

Le Congregazioni Mariane iniziano il loro processo comunitario di ricerca della volontà di Dio, come Abram iniziò il suo, senza sapere verso dove andare... e vivono per un tempo come stranieri, abitando in tende, un po' sconcertati,... nel temporale, non nel definitivo... in modo itinerante... aspettando di arrivare in una città dalle fondazioni forti... ma più di una città riceveranno un cammino... saranno pellegrini, come Abramo, Isacco, Giacobbe e la loro discendenza... in moto, in ascolto, attenti alle promesse...

La chiamata inizia ad ascoltarsi già dal 1948, quando il 27 di settembre, papa Pio XII promulga la Costituzione Apostolica *Bis Saeculari*, nella quale fa l'elogio delle Congregazioni e le invita a guardarsi interiormente... E da quest'auto-contemplazione, il Signore fa nascere la *Mozione*: revisionarsi e tornare alle sorgenti, disporsi ad aggiornare il suo servizio, quasi quattro volte

centenario, alla Chiesa. I primi passi portano ai primi incontri internazionali, ad un nuovo modo di articolarsi e alla costituzione della *Federazione Mondiale* che verrà approvata ufficialmente dalla Santa Sede nel luglio 1953.

Questi primi passi, titubanti all'inizio e fermi in seguito, ci parlano della risposta a questa *Prima Mozione*.

Il primo ExCo eletto a *Roma '54*³ descriverà così il mandato ricevuto: «il Congresso di Roma deve essere il punto di partenza per un rinnovamento universale» e cinque anni dopo, in *Newark '59*⁴, si deciderà di iniziare senza indugio l'elaborazione delle nuove regole, dando così il primo passo verso i Principi Generali. Per la prima volta si parla di apostolato internazionale e di insistenza sulla promozione degli Esercizi Spirituali fatti «in modo integrale, o almeno per il tempo massimo previsto da Ignazio»⁵.

Arrivando ai suoi primi dieci anni, la Federazione Mondiale crede sia chiara la conferma della chiamata, ma non si materializza. Serve ancora discernere, attendere i tempi del Signore che non sempre sono i nostri; la fedeltà alla Chiesa ci chiede di aspettare la celebrazione del Concilio che la rinnoverà, per definire i nostri passi con orientamenti più precisi.

All'assemblea di *Bombay '64*⁶ si parla già di cambiare il nome delle Congregazioni Mariane, ma resta ancora una sempre più stretta maggioranza che lo rifiuta... Bisogna ancora discernere.

Paulusen descrisse una volta l'Assemblea di *Roma '67*⁷ come: «Quasi una nuova fondazione». E dobbiamo ricordare che non solo le Congregazioni Mariane dovevano rinunciare ai loro titoli o privilegi; già in precedenza, padre Janssens aveva rinunciato a favore dei laici, al diritto all'autorità che concedeva solo al Generale della Compagnia il «dare o cambiare le regole alle Congregazioni Mariane»; e aveva incoraggiato e animato la lunga consultazione dove ogni scambio via posta, attraverso il Segretariato, poteva prendere settimane e persino mesi. Finalmente si è capito che l'Assemblea di Roma sarebbe stata la prima «Assemblea costituente» mondiale nella nostra storia che abbia formulato i propri documenti. Le memorie di quell'Assemblea descrivono «un incontro pieno di dinamismo, di commoventi testimonianze di una crescente unità nella diversità e soprattutto di grande carità. Giorni pieni di Spirito e azione».

Così come un giorno il Signore apparve davanti ad Abramo per stringere la sua Alleanza, l'Assemblea di *Roma '67*, è stato per la Cvx un momento dell'Alleanza e il nuovo punto di partenza che dà origine al giubileo che ora celebriamo: nuovi principi di base, nuovi statuti, nuova struttura legale, un nuovo nome e una nuova missione comune: «combattere la povertà e l'ingiustizia».

Non intendo ora fare un commento dettagliato su ciascuna delle Assemblee Generali, su cui esiste una documentazione sufficiente; mi concentrerò piuttosto su alcune *mozioni* interiori, che considero *più ricorrenti*, con le quali il Signore ci ha mostrato la sua fedeltà, rinnovando la sua chiamata e illuminando il nostro viaggio. Ecco perché ricordo ed elenco le Assemblee fino ad oggi, solo con alcune brevi note.

³ I Assemblea della Federazione Mondiale a Roma, Italia, in 1954.

⁴ II Assemblea della Federazione Mondiale a Newark, USA, in 1959.

⁵ Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola nella sua forma complete di 4 settimane.

⁶ III Assemblea della Federazione Mondiale a Bombay, India, in 1964.

⁷ IV Assemblea Mondiale a Roma, Italia, in 1967, con un nuovo nome: *Comunità di Vita Cristiana*.

Dall'entusiasmo *fondazionale* di Roma '67 siamo passati alla prova del fuoco. La nostra Assemblea a *Santo Domingo* '70⁸ ci ha fatto capire la necessità di prepararci affinché, come abbiamo già detto nei nostri documenti, *la deliberazione comune fosse davvero il nostro metodo specifico per trovare la volontà di Dio*. Lì ci siamo trovati di fronte all'*inganno*⁹ (o *mozioni*) *del cattivo spirito*. Perfino il tema proposto «La crisi nella Chiesa» ha influenzato la nostra crisi, una crisi che abbiamo vissuto profonda e dolorosamente quando l'Assemblea era sul punto di dissolversi a causa di differenze personali, il ritiro di alcune delegazioni, tensioni ed esitazioni nella ricerca di soluzioni ed un cambiamento radicale del programma prestabilito per l'incontro.

Una crisi sana, tuttavia, che ci ha resi consapevoli della nostra vulnerabilità e ha portato l'ExCo, finalmente eletto, ad affrontare le conseguenze e concretizzare le reazioni di *Santo Domingo* '70 nei seguenti punti: «Gli Esercizi Spirituali come base comune, l'applicazione assoluta dei Principi Generali, la nostra missione comune».

L'accettazione della necessità di prepararci meglio alla nuova realtà, alla quale ci siamo riconosciuti chiamati, ha portato a diversi processi e riunioni e ha spinto i responsabili a proporre un nuovo tipo di «incontro mondiale».

Le esperienze prima a *Roma* e ad *Augsburg nel '73*¹⁰, e poi a *Manila nel '76*¹¹, furono la risposta all'esperienza di *Santo Domingo* '70; le «assemblee» furono conformate dallo schema degli Esercizi Spirituali e dai Corsi di Formazione. Queste esperienze continuarono anche su tutti i lati con la moltiplicazione di giorni simili, *nello spirito e nel metodo*, a livello nazionale, regionale e continentale. Lo sviluppo del processo delle nostre Assemblee è stato cambiato, *dedicando sempre tempo sufficiente per la preghiera personale e la riflessione e per la deliberazione comune in piccoli gruppi*, mentre il tempo per le «questioni» è stato ridotto.

Ad *Augsburg* '73 abbiamo delineato il nostro servizio come «liberare ogni uomo e tutti gli uomini». Presto ci sentiremo commossi nell'impegnarci nell'apostolato internazionale e persino con l'adesione che in seguito richiederà una nostra presenza, in alcuni casi, alle Nazioni Unite.

E a *Manila* '76, riaffermando il nostro stile di vita «povero con Cristo», sottolineiamo nuovamente la nostra opzione «per un servizio migliore; la vocazione Cvx nella missione della Chiesa».

In *Roma* '79¹² abbiamo preso coscienza del dono della comunità, riconoscendo anche che siamo «una Comunità Mondiale al servizio di un unico mondo»; cosa che abbiamo poi confermato in *Providence* '82¹³ ripetendo «una Comunità in Missione per promuovere la Giustizia» e rinnovando la nostra preferenza per i poveri e gli emarginati, riconoscendo anche il bisogno di approfondimento degli studi sociali.

Loyola '86¹⁴ fu anche un'assemblea focalizzata totalmente nella Missione, contemplando

⁸ V Assemblea Mondiale della Comunità di Vita Cristiana a Santo Domingo, Repubblica Dominicana, in 1970.

⁹ Nell'originale la *Treta*. L'astuzia dello spirito del mondo, del tentatore, per indurci a non portare a termine le mozioni dello Spirito Santo di Dio. Qui tradotto come l'INGANNO.

¹⁰ 6ta Assemblea Mondiale ad Augsburg, Germania, in 1973.

¹¹ 7ma Assemblea Mondiale a Manila, Filippine, in 1976.

¹² 8va Assemblea Mondiale a Roma, Italia, in 1979.

¹³ 9na Assemblea Mondiale a Providence, USA, in 1982.

¹⁴ 10ma Assemblea Mondiale a Loyola, Spagna, in 1986.

«Maria come Madre e Modello della nostra Missione».

*Guadalajara '90*¹⁵ enfatizzò «Un migliore servizio al Regno», approvò i nuovi Principi Generali e ci inviò a dare frutto come corpo apostolico.

A *Hong Kong '94*¹⁶ ci siamo proposti di dare «la migliore risposta alla chiamata di Cristo nel mondo in cui viviamo», desiderosi di portare tutto quel fuoco che stava già bruciando attorno a noi, verso i luoghi dove dovevamo essere inviati.

In *Itaici '98*¹⁷, nel contesto di un mondo sulla scia del passaggio del millennio, abbiamo scoperto tre aree di Missione Comune e una serie di mezzi necessari per realizzarla.

Per la prima volta in Africa, a Nairobi, nel 2003¹⁸, abbiamo condiviso i nostri sentimenti e le nostre idee, desiderosi di maturare come Comunità Apostolica, «inviati da Cristo e membri di un solo corpo».

E con questo desiderio di «avanzare come corpo apostolico», a *Fatima 2008*¹⁹, alla presenza di Maria, e riuniti attorno a Gesù per dirgli quello che avevamo fatto, insegnato e imparato, abbiamo ricevuto la sfida di «vivere come una comunità profetica».

Finalmente, solo cinque anni fa l'Assemblea si è tenuta in *Libano*²⁰, non solo per estendere il nostro pellegrinaggio in tutto il mondo, rendendoci presenti in Medio Oriente, ma anche per mostrare la nostra solidarietà a coloro che soffrono in quella terra biblica. Li abbiamo definito quattro «frontiere a cui dobbiamo arrivare, dalle nostre radici».

In ogni Assemblea, ogni incontro dell'ExCo, ogni incontro continentale o nazionale, il Signore, fedele nel suo amore, ha confermato la chiamata, la missione e l'identità... le *mozioni* spirituali con cui affettuosamente tocca i nostri cuori continuano a nutrire il sogno e a guidare i nostri passi; ma la via del Regno soffre sempre la violenza degli *Inganni* e il desiderio dello spirito malvagio di dividerci, di mettere in dubbio, di spaventare... E in più di un'occasione esitiamo e dilatiamo la risposta.

Dal testo della Costituzione Apostolica di Pio XII e in ciascuna delle nostre assemblee, ci siamo sentiti chiamati — *Movidos*²¹ — ad attingere alle nostre fonti; a riconoscere il carisma della *Spiritualità Ignaziana* laicale come un dono e a considerare gli *Esercizi Spirituali* come lo strumento specifico di questa nostra spiritualità. Ma non è mancato l'*inganno* del maligno, che nei primi anni ha agito insinuando obiezioni, come per esempio che gli Esercizi erano «richieste inopportune» o che l'essere riconosciuti, pubblicamente e ufficialmente, come associazione laicale, era discordante con «esigere qualcosa che era in qualche modo stato e sarebbe rimasto riservato a coloro, che avevano optato per la vita religiosa o per i sacerdoti». Non mancavano neppure «guide o direttori di esercizi» che consideravano che la maggior parte dei laici non fossero pronti se non per le esperienze più «morbide» come quelle che Ignazio suggerisce per i più «semplici e di minore educazione».

¹⁵ 11va Assemblea Mondiale a Guadalajara, Messico, in 1990.

¹⁶ 12ma Assemblea Mondiale a Hong Kong, in 1994.

¹⁷ 13ma Assemblea Mondiale a Itaici, Brasile, in 1998. [Documento finale Itaici'98](#)

¹⁸ 14ma Assemblea Mondiale a Nairobi, Kenya, in 2003. [Documento finale Nairobi'2003](#)

¹⁹ XV Assemblea Mondiale a Fatima, Portogallo, in 2008. [Documento finale Fatima'2008](#)

²⁰ XVI Assemblea Mondiale a Beirut, Libano, in 2013. [Documento finale Beirut'2013](#)

²¹ Mossi o incoraggiati interiormente.

Oggi, grazie a Dio, il riconoscere l'importanza e il frutto degli Eess nella nostra vita personale per tutta la Comunità, fa sì che in molti luoghi e nelle più diverse circostanze ogni membro della Comunità li prenda e li promuova, e si trovano sempre più laici pronti ad aiutare gli altri a sperimentarli nella propria vita.

Nella vita delle piccole comunità e in tutta la Comunità esiste la convinzione d'imparare a discernere e a vivere la propria libertà, orientando tutto il nostro essere e lavoro al servizio del Regno.

Le condizioni di disagio e le ristrettezze a Manila, durante la celebrazione dell'Assemblea mondiale, ci hanno fatto sperimentare in modo particolare un po' la semplicità che dovrebbe caratterizzare il nostro stile di vita. Le situazioni che abbiamo vissuto con i fratelli e le sorelle dei quartieri di Manila, così come la visita alla zona di Kibera²² qualche anno dopo a Nairobi, ci hanno portato ad esprimere ad alta voce la *mozione* di voler imitare Cristo povero, vivendo uno stile di vita semplice, che ci permetta di arrivare a somigliare a Lui, nel suo modo di vivere.

Ci sono tra noi testimonianze molto vive ed edificanti di opzioni per l'abbandono totale nelle mani di Dio e per scelte di vita d'impegno con i malati, con i migranti, con i contadini o con altri gruppi di esclusi; oppure di un impegno radicale e decisivo per la difesa del Creato. Credo, tuttavia, che l'*Inganno* sia ancora presente quando molte volte la nostra azione si enuncia ancora in un «per i poveri» senza mai arrivare al «con e assieme a loro, uniti e facendo nostre le loro lotte e speranze», come in un cieco elitismo all'interno delle nostre comunità, che in molte occasioni ci impediscono di fare il passo, perché il nostro desiderio di imitare e seguire Gesù e la nostra manifestazione di vera solidarietà con i più deboli, si esprimano non solo nel nostro agire per favorirli, ma piuttosto nel condividere il loro destino nel modo più vicino possibile a loro e a riceverli tra di noi, dandogli il benvenuto, considerando come un dono ed una benedizione speciale di Dio per noi, che il Signore chiami i nostri fratelli e le nostre sorelle più povere a far parte della nostra Comunità.

Personalmente, io identifico la *mozione* al servizio come la *mozione più ricorrente*, espressa in modi diversi e forse da diversi modi di ascoltare la chiamata. Una *mozione* che è stata confermata anche dall'autorità della Chiesa. Nel suo discorso durante l'Assemblea di Roma '79, Padre Arrupe ha fatto un commento, che vorrei citare a pieno titolo perché, ancora una volta, fa' riferimento all'anniversario che stiamo celebrando: Quando nel 1967 fu chiesto alla Santa Sede di trasformare le Congregazioni Mariane in Comunità di Vita Cristiana e l'approvazione dei Principi Generali, che dovevano sostituire le Regole Comuni del 1910, la ragione che giustificava questa richiesta non era altro che questo: «Il miglior servizio» alla Chiesa e il rinnovo in conformità con lo Spirito e le norme del Concilio Vaticano II. È stato affermato che questa richiesta di trasformazione, avrebbe permesso ai membri delle nuove comunità di «dedicarsi con maggiore semplicità ed efficienza al servizio di Dio e degli uomini nel mondo di oggi» [Lettera di approvazione del cardinale Cicognani, 23 marzo 1968]; e sottolineava p. Arrupe: «Perché la Chiesa capiva che questa promessa era sincera e realizzabile, ha dato la sua approvazione».

Con nomi diversi, il servizio — come concretizzazione della Missione — è stato sempre identificato come una *mozione* nelle nostre Assemblee. Non ripeto l'enumerazione degli slogan, dei testi o delle conclusioni di ciascuno di essi, già citati sopra e di cui esiste un'abbondante documentazione. Per realizzarlo, ci siamo sforzati di creare commissioni, creare gruppi di lavoro e

²² La baraccopoli urbana più grandi di Africa, con circa 170.000 abitanti (nel 2009) distribuiti in dodici villaggi.

sviluppare diverse metodologie, come il Diav²³, che fino ad oggi ci aiuta in modo privilegiato a discernere le nostre attività apostoliche. Abbiamo riconosciuto che, come Comunità mondiale, abbiamo la responsabilità di affrontare i grandi conflitti o lo scontro tra interessi internazionali, mentre, dalla nostra condizione di laici, non possiamo trascurare i compiti che, attraverso la nostra attività economica, politica e ideologica, siano orientati alla trasformazione delle strutture sociali, verso quelle che propiziano la dignità e l'uguaglianza di tutti i figli e le figlie di Dio.

Come criterio nato dal nostro carisma ignaziano, dobbiamo sempre rispondere ai bisogni più urgenti e preferire i servizi più universali e definitivi; senza perdere la consapevolezza dell'importanza e della definitività del quotidiano.

Non voglio andare oltre descrivendo altre qualità o espressioni del nostro servizio; piuttosto vi segnalo un *inganno* che a volte ci distrae dall'adempimento di quello stesso servizio, o che mette in dubbio quale sia veramente il «miglior servizio»: è quello di non ritornare a rileggere e discernere alla luce dei risultati, le realizzazioni o le difficoltà. Oppure il non deliberare insieme come continuare, cosa riprendere o cosa lasciare ... Così succede che molti servizi rimangono nei piani o solo nell'approvazione di un'assemblea, o vengono interrotti senza valutare o riguardare l'esperienza; ed è *l'inganno* o l'azione dello spirito malvagio, per non lasciarci rileggere e imparare dal cammino fatto e dalla presenza di Dio in esso: «Ricorda Israele».

E quando perdiamo di vista il fatto che il nostro servizio è una conseguenza della Missione, e non della nostra iniziativa, perdiamo anche un immenso *dono trinitario*: con il quale il Padre *ci associa al suo lavoro creativo* nel progresso e nella conservazione del mondo e della nostra casa comune, in cui ci pone con *il Figlio, che ci invita ad andare con Lui* come compagni e compagne; e che possiamo fare bene *solo se ci lasciamo condurre aperti allo Spirito* attraverso una «incarnazione» per redimere; che si concretizza, si discerne e si rilegge, nella libertà della terza categoria di persone²⁴... E con il profondo desiderio di vivere nello sforzo quotidiano del terzo grado di umiltà/amore²⁵.

Il nuovo nome che il Signore ci ha dato cinquant'anni fa, porta dentro la nostra vocazione, missione e identità: Comunità di Vita Cristiana.

Comunità, perché ciò che ci unisce come corpo non è un impulso personale o il desiderio di raggrupparci in modo arbitrario; ciò che rende la comunità ignaziana è la condivisione di vocazioni personali che hanno portato ciascuno di noi ad essere *un amico o un'amica di Gesù*, ed è questa relazione personale con Lui che ci unisce — così come ai primi compagni a Parigi — come *amici nel Signore*.

Comunità di Vita, perché ciò che condividiamo in essa è la vera Vita, quella che Dio ci comunica attraverso il suo Spirito.

Comunità di Vita Cristiana, perché condividiamo la nostra Vita Cristiana, quella che Gesù ci comunica e che ci porta con gioia anche alla comunione con la Chiesa, nella quale vogliamo veramente sentirci. Perché «cristiani» sono stati chiamati per la prima volta i discepoli, uomini o donne, impegnati in uno stile di vita che annuncia la buona notizia a tutti — ebrei o meno — e questo annuncio ha

²³ Diav: processo di Discernere, Inviare, Accompagnare e Valutare. Vedi per esempio “B. The DSSE dynamic” in http://www.cvx-clc.net/l-en/projects/Projects_149.pdf

²⁴ Ess n 155.

²⁵ Ess n 167.

conseguenze sociali (Atti 11, 26).

Diventando consapevoli e rendendoci conto che i legami tra di noi erano, e sono, molto più profondi di quelli che si verificano in una Federazione, sperimentiamo fortemente la *mozione* di riconoscere l'essenza della nostra comunità non solo nelle nostre piccole cellule, ma anche a livello mondiale. Scopriamo, con gioia e gratitudine, che il Signore ci ha chiamati a formare un'unica comunità laicale, esercitata negli Esercizi con cui Dio ha donato la Chiesa attraverso Ignazio di Loyola; in cui — come Gesù — riconosciamo Maria come nostra madre, nella quale ci accompagniamo con amore rispettando l'unicità di ciascuno, condividiamo la vita vera cercando nuove risposte a nuove situazioni e siamo inviati a continuare la missione universale di Cristo, inviato dal Padre come suo servo al servizio di tutti: dare buone notizie ai poveri e libertà agli oppressi e impegnare a morte la nostra vita con la sua causa.

L'inganno con cui lo spirito cattivo ci tenta a volte è considerare la comunità come un obiettivo e non come un mezzo privilegiato che il Signore ci dona; e penso che qualcosa a cui dobbiamo prestare particolare attenzione è, senza trascurare i processi comunitari, accompagnare e aiutare soprattutto i processi personali di coloro che vengono nelle nostre piccole comunità e che hanno bisogno di sostegno per crescere e amare la loro vocazione personale e amarla, affinché al momento possano impegnarsi personalmente davanti a Dio, come membri della Comunità Mondiale di Vita Cristiana, con lo stile di vita che essa comporta.

Poiché siamo consapevoli di partecipare non solo alla vita di Dio, che abbiamo liberamente accettato in noi, ma anche al peccato del mondo, vogliamo convertirci; e mentre completiamo questa conversione, avanziamo nella riaffermazione dei nostri ideali, confidando nel favore di Dio in cui Cristo e Maria, in forme diverse, ma entrambi reali, hanno vinto sul mondo; ed è per questo che ci teniamo al nostro nome, che è allo stesso tempo dono, sfida e parola d'ordine: *Comunità di Vita Cristiana*.

Un elemento caratteristico della nostra spiritualità che arricchisce in modo particolare la nostra Comunità è l'essere compagni: nella CvX ci riconosciamo come «uomini e donne compagni di Gesù».

Oggi, mentre rileggiamo e contempliamo la nostra vita, evoco con gratitudine la nostra storia inseparabile di comunione apostolica con la Compagnia di Gesù, per un maggiore servizio alla gloria di Dio.

Come dice il documento sul nostro carisma: condividiamo con i nostri fratelli gesuiti l'eredità comune degli Esercizi Spirituali, la ricchezza di una lunga tradizione e il desiderio di mettere la vita in missione, al servizio degli altri. Dopo aver ascoltato p. Kolvenbach che afferma che è la Compagnia quella che ha scelto di servire la CvX, l'Assemblea di Nairobi ha espresso, in allegato al documento finale, la gratitudine per tutto il servizio di leadership e accompagnamento fornito durante gli anni di fondazione e di sviluppo, e la nostra speranza di continuare a camminare in compagnia fraterna, condividendo la stessa spiritualità e potenzialmente la stessa missione (che in entrambe le istituzioni sappiamo spuntano dal profondo) e il desiderio di discernere da queste radici per *in tutto Amare e Servire*.

Il giorno della sua elezione, Papa Francesco ha commentato che i Cardinali hanno dovuto andare a cercarlo «fino alla fine del mondo». Anche lui ha sentito la chiamata: «Lascia la tua patria, lascia il tuo stile di vita, lascia le tue assicurazioni» e ha anche ricevuto un nuovo nome che conferma la sua vocazione, la sua identità e la sua missione. Il nome *Francesco* dice *opzione per i poveri e per*

un modo di vivere austero; dice profondo amore alla Chiesa e ascolta l'invio: «Va e ripara la mia chiesa»; dice cura della natura e della casa comune; e dice gioia e misericordia, le due grandi linee che attraversano e permeano tutti i suoi messaggi e documenti. [La gioia del Vangelo²⁶, La gioia dell'amore²⁷, Rallegratevi e lodate²⁸, Il volto della misericordia²⁹].

Oggi noi, ascoltando i suoi messaggi e i suoi orientamenti, che ci rendono felici, ci illuminano e ci sfidano, mentre ci riempiono di speranza annunciandoci questo nuovo Kairòs ecclesastico, arriviamo nella sua patria natia — «alla fine del mondo» — desiderando di capire come essere «Un dono per la Chiesa e per il mondo».

Teniamo presente che *il dono di Dio per noi è nato da una donna*: Maria, nostra Signora che, associata a nostro Signore, è la nostra mediatrice, madre e modello del nostro servizio, della nostra libertà e della nostra comunità; da lei impariamo la povertà dei piani e l'apertura allo Spirito, la fedeltà al Padre, la dedizione a Cristo e la sua causa; e i valori che, come lei, vogliamo anche annunciare al mondo: vita familiare, dignità del lavoro, sobrietà e semplicità nel modo di vivere, amore e cura per la nostra casa comune, amore e dedizione alla Chiesa.

Sotto la sua protezione, ci troviamo a Buenos Aires per celebrare un nuovo incontro comunitario di discernimento, in atteggiamento di ricerca. Come cercatori itineranti, abbiamo continuato un pellegrinaggio, con fiducia nella promessa, che ci ha portato fino a qui nella prosecuzione di quel sogno nato dalla chiamata che ha cambiato il nostro nome e il nostro modo di vivere.

Lo Spirito buono ha guidato il nostro processo di preparazione. Oggi, come Abramo, quando scaliamo la montagna, siamo disposti e disposte a dare tutto, con totale fiducia, abbandonati nella promessa, nella libertà di affetto, di attaccamenti, indifferenti, «Dio provvederà», cerchiamo e desideriamo solo ciò che più ci porti a Dio come centro e come tutto: «Signore, donaci il tuo amore e la tua grazia che è sufficiente per noi».

María Magdalena Palencia Gómez

25 luglio 2018

²⁶ *Evangelii gaudium* (Esortazione apostolica del 24 novembre 2013)

²⁷ *Amoris laetitia* (Esortazione apostolica del 19 marzo 2016)

²⁸ *Gaudete et exsultate* (Esortazione apostolica del 19 marzo 2018)

²⁹ *Misericordiae Vultus* (Bolla pontificia del 11 aprile 2015)